

## **Un filo invisibile: la recezione di Pio XI nel clero italiano prima e dopo la seconda guerra mondiale**

### **Il caso di Albino Luciani**

Patrizia Luciani

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

**Abstract** Achille Ratti's pontificate touched the formation of his successors Giovanni Battista Montini and Albino Luciani in a different way. The first Roman experience of the young Montini and its cultural elaboration are strongly marked by the confrontation with fascism and by the relationship with Pius XI. Instead, in Luciani's formation, which occurs almost completely under Pope Ratti, major events and dilemmas of the pontificate seem absent and only a thorough look can find the invisible thread of the Church of Pius XI in his formation. However, in Luciani's mature life, the Magisterium of Pius XI emerges more clearly. In particular, for Luciani, Pius XI is the pope who universalized the catechetical addresses of Pius X and Benedict XV, in view of a centralization of catechesis. Moreover, he is the cautious pope of the reconciliation between the Church and the Italian State to whom Luciani, as patriarch of Venice, refers in the Seventies for the revision of the Concordat. Luciani's experience seems representative of the cultural itinerary of the most of the Italian priests educated under Pius XI pontificate.

**Sommario** 1. Introduzione. – 2. Una singolare assenza. – 3. Gli anni Trenta-Quaranta: la Chiesa di Pio XI negli anni bellunesi di Luciani. – 4. Gli anni Cinquanta: Pio XI nell'elaborazione catechistica del prete Luciani. – 5. Gli anni Sessanta-Settanta: Pio XI negli scritti del vescovo Luciani. – 6. La questione del Concordato. – 7. Conclusioni.

**Keywords** Albino Luciani. Italian clergy. Fascism. Concordat.

## **1 Introduzione**

Ad un sommario sguardo sulla vita e sugli scritti di Albino Luciani, Pio XI risulta singolarmente assente o, per lo meno, sembra aver lasciato solo tracce superficiali in qualche breve citazione aneddotica; e stranamente, rispetto alla formazione di un altro papa del Novecento, Giovanni Battista Montini, i grandi eventi e dilemmi del pontificato rattiano non sembrano aver segnato in particolar modo il futuro Giovanni Paolo I.

Questo dato è tanto più inaspettato in quanto la formazione seminaristica di Luciani è avvenuta pressoché completamente sotto il pontificato di Achille Ratti; inoltre, la riflessione di Luciani si sofferma spesso su storie e figure di

papi, in particolare del Novecento, ai quali dichiarare e ribadire la propria fedeltà e ai quali ispirarsi.

Ad un'analisi più approfondita, tuttavia, emerge l'esistenza di una specie di filo invisibile al quale ricondurre la presenza della Chiesa di Pio XI nella formazione e nella maturità di Albino Luciani.

In particolare, per Luciani Ratti è il papa prudente della conciliazione fra Chiesa e Stato italiano, a cui far riferimento, divenuto patriarca di Venezia, nelle articolate vicende e discussioni che negli anni Settanta prepararono la revisione del Concordato.

Il contributo si propone innanzitutto di trovare una motivazione alla presenza secondaria della figura di Pio XI nell'orizzonte culturale di Luciani e di sottolineare poi i vari punti di contatto fra i due.

## 2 Una singolare assenza

La formazione di Albino Luciani al ministero sacerdotale si è svolta completamente sotto il pontificato di Achille Ratti. Entrò infatti nel seminario minore di Feltre il 18 ottobre 1923 e venne consacrato sacerdote il 7 luglio 1935. Le sue due prime, brevissime e uniche esperienze di cura pastorale avvengono mentre ancora regnava Pio XI, alla morte del quale Luciani è da due anni vicerettore in quel seminario Gregoriano nel quale è cresciuto e nel quale rimarrà fino al 1958, anno della consacrazione episcopale.

L'assenza di riferimenti puntuali a Pio XI nella documentazione diretta relativa al periodo di formazione di Luciani risulta dunque quantomeno inusuale. Come già evidenziato in uno studio approfondito sulla formazione del presule bellunese,<sup>1</sup> ciò che più colpisce è che si potrebbero raccontare i suoi anni di seminario senza fare alcun riferimento ai grandi eventi di questo periodo storico.

Contemporaneamente Giovanni Battista Montini - di 15 anni più grande e con una formazione umana e familiare molto diversa<sup>2</sup> - viveva, attraverso le vicende parlamentari del padre Giorgio, l'affermarsi del fascismo e le dimissioni di don Sturzo da segretario del Partito Popolare.<sup>3</sup> Fulvio De Giorgi ha voluto vedere già nei suoi commenti alle dimissioni, quindi già

---

1 Luciani, *Un prete di montagna*, 194.

2 Per un confronto a questo riguardo si veda Luciani, «Una vocazione famigliare».

3 Cfr. Montini-Paolo VI, *Carteggio*, docc. 1406, 1410, 1413, 1415, 1501, 1520. Sull'abbandono del partito cattolico da parte della Chiesa in favore del nascente Partito fascista, si veda De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*; si veda anche Sale, *Fascismo e Vaticano*, 80-84.

nel 1923, l'antifascismo *in nuce* del giovane Giovanni Battista;<sup>4</sup> anche la riflessione sull'esperienza fiondista confermerebbe questa ipotesi.<sup>5</sup>

In seguito, come assistente ecclesiastico nazionale della FUCI, Giovanni Battista Montini conoscerà i primi dissidi con il fascismo e con quella parte del mondo cattolico tradizionale, romano, accentratore, clericale che se ne sentiva affascinato;<sup>6</sup> dissidi che lo costringeranno a dare le dimissioni dall'incarico nel 1933.

Nel 1938 papa Ratti, così come qualche anno prima aveva destituito Montini da assistente ecclesiastico nazionale della FUCI per compiacere il Duce, quasi a marcare la sua presa di distanza dal regime decise di riabilitare Montini nominandolo sottosegretario di Pacelli. Il 4 agosto 1938 lo convocò e gli chiese di redigere per lui una lettera nella quale si chiariva la posizione papale relativa agli ebrei e all'Azione cattolica.<sup>7</sup>

La formazione di Montini e i suoi primi anni di ministero a Roma sembrano svolgersi, fin dalla prima ora, decisamente sotto l'insegna dell'antifascismo.

Inoltre, in un Novecento che ha visto una «sostanziale debolezza di creatività intellettuale e teologica nella Chiesa italiana»<sup>8</sup>, forse anche a seguito della dura reazione modernista di inizio Novecento, Giovanni Battista Montini diede, già negli anni Trenta-Quaranta, un contributo intellettuale innovativo importante adoperandosi per far entrare in Italia, attraverso autori francesi e tedeschi, e in particolare attraverso i testi tradotti di Jacques Maritain, atteggiamenti culturali e scelte educative moderne.<sup>9</sup> Nello stesso periodo Luciani, che leggeva Georges Bernanos invece che Maritain, si mostra figlio di un seminario certamente più in linea con le

4 De Giorgi, *Mons. Montini*, 107. Su Montini e il fascismo cfr. anche De Giorgi, «Giovanni Battista Montini», 29-37; De Giorgi, *Paolo VI*.

5 De Giorgi, *Mons. Montini*, 90, 101, 107. Già nel 1924 anche Angelo Roncalli prendeva le distanze dal fascismo: «Votare per i fascisti io non me la sento in coscienza di cristiano e di sacerdote. [...] Di una cosa state sicuri, cioè, che la salute d'Italia non può venire neanche da Mussolini per quanto sia un uomo d'ingegno. I suoi fini sono forse buoni e retti, ma i mezzi sono iniqui e contrarii alla legge del Vangelo». Cfr. Giovanni XXIII, *Lettere ai familiari*, 50.

6 I commenti di don De Luca al dimissionamento di Montini sono molto espliciti e indicativi al riguardo: «Gente della FUCI. Anche Montini vede come traccheggia. Io non li soffro, quant'è vero Iddio [...]. E mai come in questi giorni sento la fierezza d'essere italiano: mentre tutti codesti sgoccioli politici del pipì ancora non vedono». Cfr. De Giorgi, *Mons. Montini*, 174.

7 Il card. Pacelli dissuase il Papa dall'inviare la lettera, nel timore di irritare Mussolini. Cfr. Perin, «Pio XI e la mancata lettera»; Kertzer, *Il patto col diavolo*, 294-295.

8 Cfr. Melloni, «Cristiani d'Italia».

9 *Umanesimo integrale*, uscito in Francia già negli anni '30, venne tradotto in Italia da Studium solo nel '46. Sullo sviluppo di correnti di pensiero innovative fra le due guerre in Francia rimandiamo a Fouilloux, *Église en quête de liberté*. Sull'evoluzione delle posizioni di Maritain sugli ebrei, cfr. Menozzi, *Giudaica perfidia*, 80, 131-132.

correnti culturali italiane egemoni nella Chiesa di Pio XI che con il pensiero di Montini; il giovane seminarista Luciani scriveva infatti ancora nel 1931 che De Maistre era «uno dei più grandi geni, mandati da Dio a servizio della verità»<sup>10</sup>.

La figura di Pio XI sembra aver avuto poco *appeal* anche nell'immaginario di Luciani sul papato. L'attenzione per i papi, la «magnifica ossessione»<sup>11</sup> per la carica papale, tutt'altro che rara in quei decenni, si è rivelata una costante nell'omiletica di Luciani, tanto da far affermare a Giorgio Cracco che Luciani ha «studiato da Papa», neanche tanto inconsapevolmente, per più di vent'anni.<sup>12</sup> Ma il Luciani «amante del papato», che probabilmente inserirebbe Pio XI fra i papi lombardi santi e colti,<sup>13</sup> non mostra per Ratti lo stesso entusiasmo che mostra per altre figure di papi.

Questa apparente assenza di Pio XI nella formazione di Luciani e nella sua costruzione di un modello di papato trova, a mio parere, una spiegazione nella formazione seminaristica di Luciani, avvenuta in quello che si presentava prima del Concilio come un seminario-serra, nel quale i germi di vocazione dei fanciulli erano preservati da qualsiasi contatto con il mondo esterno, secondo un modello diffuso in tutta l'Italia. Era un seminario in cui venivano accentuati l'impronta monastica della formazione, l'atteggiamento di chiusura al mondo, l'ascesi, la centralizzazione culturale della Chiesa e il culto della romanità, l'obbedienza assoluta ai propri superiori; un seminario nel quale si perseguiva la «politica della non politica», cioè una linea di silenzio-assenso di fronte agli avvenimenti storico-politici del tempo.<sup>14</sup> I seminari di Belluno-Feltre, piccoli seminari di montagna, situati nella periferia del cattolicesimo veneto, tradizionalmente intransigente, non facevano certo eccezione. A questo tipo di formazione, avulsa dal contesto storico, credo sia da far risalire la singolare assenza del papa regnante dalla giovinezza di Luciani.

---

10 Catalogazione dei libri della biblioteca parrocchiale di Canale d'Agordo svolta dal chierico Luciani nei mesi di luglio-agosto 1931, cfr. Luciani, *Un prete di montagna*, 315-386: 327. Per una riflessione critica sui commenti che Luciani fa ai vari volumi, si veda Zambarbieri, «Albino Luciani», 318-320.

11 Cfr. Cracco, «Dal Veneto al mondo», 18.

12 Cracco, «Modelli di papi», 444.

13 Cfr. Luciani, Giovanni Paolo I, *Opera Omnia* (d'ora in poi *OO.*), vol. 2, 27-28: 27; vol. 4, 391-394: 391.

14 Sul seminario-serra si vedano: Vian, *La riforma della Chiesa*, 802-828; Guasco, *Storia del clero*. Sul seminario-serra e sulla formazione di Luciani in questo tipo di seminario, si veda Luciani, *Un prete di montagna*, 49-156.

A questa ragione va forse aggiunta, in secondo luogo, la scarsa attenzione, la distanza di Luciani durante tutta la vita dal problema dell'antisemitismo, nodo storiografico ancora forse irrisolto e intrigante nello studio di Pio XI e della storia della Chiesa.<sup>15</sup>

In terzo luogo si aggiunga che forse papa Ratti, per le sue stesse caratteristiche, per le tensioni del pontificato, per le contraddizioni emerse, è un papa che il popolo credente ha a volte voluto giudicare, soprattutto con una rilettura postuma, debole e indifeso di fronte al regime, vittima di esso (tanto da diffondere, al momento della morte, il sospetto di un suo presunto avvelenamento in vista del decennale del concordato e delle prevedibili rimostranze papali nei confronti del Regime)<sup>16</sup>, ma che risulta decisamente di più difficile interpretazione ad uno sguardo meno popolare e più approfondito:<sup>17</sup> la scarsa presenza di Pio XI nel magistero successivo di Luciani potrebbe quindi anche aver origine nella difficoltà di porsi di fronte a questa figura controversa di papa.

Infine, se vogliamo dare credito alle testimonianze indirette che abbiamo e immaginare il seminario gregoriano di Belluno con un corpo docente antifascista già negli anni Venti, dovremmo anche ammettere che forse il lungo silenzio di Luciani su Pio XI, rotto solo in età adulta, potrebbe essere il riflesso del disagio di una parte del mondo cattolico, quello «antifascista fin dalla prima ora», diviso negli anni Venti fra la fedeltà alla Chiesa 'fascista' - che si era appoggiata al regime per restaurare il proprio potere in Italia<sup>18</sup> - e la diffidenza verso il dittatore; e poi il disagio di quella stessa parte del mondo cattolico che, negli anni Trenta, era disorientato dalla differenza di pensiero fra 'la Chiesa di Pio XI' (gran parte dell'episcopato, della curia, la segreteria di Stato, il popolo cresciuto nell'alleanza col fascismo, molti sacerdoti in cura d'anime) e Pio XI stesso, sempre più disgustato dal Duce e dalla sua politica.<sup>19</sup> Se volessimo ritenere invece poco credibile l'immagine di un seminario antifascista fin dalla prima ora, ma immaginarlo antifascista solo dopo il '31, o addirittura in seguito, l'imbarazzo sarebbe spiegato dalla difficoltà

15 Cfr. Moro, *La chiesa e lo sterminio*. Per una riflessione sulla contiguità fra la campagna fascista antisemita e il pensiero secolare della Chiesa sugli ebrei prima del Concilio Vaticano II, e sull'utilizzo di tale contiguità da parte del regime, si veda anche Kertzer, *Il patto col diavolo*, 181-197 e 249-326. Sullo stesso periodo, per la costruzione e la legittimazione dello stereotipo antisemita attraverso la liturgia, si veda Menozzi, *Giudaica perfidia*, in particolare 90-142.

16 Sulla bozza di enciclica *Humani generis unitas*, si veda Passelecq; Suchecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI*. Sullo stesso argomento e sul perfetto tempismo della 'morte conveniente' di Pio XI si veda Kertzer, *Il patto col diavolo*, 340-368 e nota 2, 519-520.

17 Cfr. Guasco; Perin, *Pius XI, Keywords*.

18 Kertzer, *Il patto col diavolo*, 9.

19 Cfr. Fattorini, *Pio XI, Hitler*.

di molta parte della Chiesa cattolica, inizialmente favorevole al fascismo, a riposizionarsi nei confronti di Mussolini e del regime.

### 3 Gli anni Trenta-Quaranta: la Chiesa di Pio XI negli anni bellunesi di Luciani

Per quanto riguarda gli anni bellunesi di Luciani affiora innanzitutto un ricordo giovanile legato ad una foto: nella sua lettera a Guglielmo Marconi in *Illustrissimi*, Luciani ricorda di essere rimasto impressionato nel vedere il fisico in fotografia accanto a Pio XI, presumibilmente in occasione dell'inaugurazione della Radio Vaticana il 12 febbraio 1931.<sup>20</sup> Ci sembra di vedere in queste parole una Chiesa nella quale la scienza e la modernizzazione erano guardate con simpatia, in vista dei suoi possibili utilizzi per l'evangelizzazione; e questa caratteristica che Luciani, non solo in questo passaggio,<sup>21</sup> sembra riconoscere alla Chiesa di Pio XI sarà una costante nel suo magistero pastorale.<sup>22</sup>

Un secondo ricordo diretto, assieme ad altre testimonianze indirette, conduce a trovare nella giovinezza di Luciani un'altra caratteristica - incisiva, come dimostra Liliana Ferrari - del governo di Pio XI, ovvero il potenziamento dell'Azione Cattolica nonostante il suo forzato adeguamento al compromesso col fascismo.<sup>23</sup>

La vita della parrocchia di Canale d'Agordo, dove Luciani visse l'infanzia, era decisamente segnata dalle attività di formazione e catechesi che l'associazione svolgeva a favore di fanciulli, giovani e adulti. Luciani, sulla scorta dell'insegnamento di papa Ratti, continuerà a credere e a sostenere per tutta la vita l'AC e nel 1976, in anni di grande crisi dell'associazione, la raccomanderà ancora ai suoi sacerdoti con calore, «con il cuore di chi è cresciuto nell'Azione Cattolica negli anni in cui Pio XI la chiamava 'pupilla dei nostri occhi' [...]»<sup>24</sup>.

Alcuni ricordi della sorella di Luciani, Antonia, riportano poi gli echi della crisi fra associazionismo cattolico e fascismo e descrivono - con uno sguardo a posteriori - le posizioni di Luciani.

I registri dei verbali dei circoli di Azione Cattolica di Canale d'Agordo,

---

20 Luciani, *Illustrissimi*, OO., vol. 1, 392-398: 392.

21 Cfr. anche OO., vol. 9, 403-405: 405; vol. 2, 138-200: 194; RDPV, 58, 1973, 468-470.

22 Per la distinzione fra modernità e modernizzazione e per l'atteggiamento della Chiesa di fronte ai due concetti, si veda Fouilloux, «Intransigeance catholique».

23 Cfr. Ferrari, *Una storia dell'Azione Cattolica*.

24 OO., vol. 7, 263.

dove Luciani seminarista passava parte delle vacanze estive, aiutano a ricostruire il contesto. Certamente si trattava di un'AC che aveva inizialmente visto di buon occhio il Concordato tra Stato e Chiesa del 1929, tanto che nei circoli maschili della parrocchia si erano tenute anche delle lezioni sul vescovo conciliatorista Geremia Bonomelli, costretto a fine Ottocento a ritrattare le sue posizioni, ma evidentemente riabilitato sotto Pio XI.

In seguito, nel registro dei verbali del circolo giovanile si trova traccia dello scioglimento dei circoli nel 1931: il primo settembre il segretario scrive asetticamente che sono ricominciate le adunanze dopo tre mesi dallo scioglimento dei circoli, che sono stati restituiti, dopo il sequestro, la bandiera, i distintivi e i registri, e che si è dovuto cambiare nome: da 'Circolo' ad 'Associazione giovanile di Azione Cattolica'. Il segretario non aggiunge altro.<sup>25</sup>

Questa posizione di silenzio prudente e acritico, tenuta dal segretario del circolo della parrocchia, era verosimilmente una linea ufficiale comune del mondo cattolico italiano in quel momento ed è confermata anche da un ricordo di Antonia Luciani. Nell'estate del '31 le spiegò «come in quel momento Pio XI fosse in conflitto aspro con il fascismo a causa dell'Azione Cattolica»<sup>26</sup>, prendendo quindi una verosimile posizione di prudente attesa nei confronti del regime e del suo scontro con il papa.

Il silenzio di Luciani nel 1931 nasceva anche certamente dalla linea formativa adottata dal seminario negli anni della 'politica della non politica'; nei *Decreta concilii provincialis veneti secundi* del 1925 fra i doveri dei chierici si legge chiaramente «*de politicis contentionibus a clerico vitandis*».<sup>27</sup> A monte, questo era ciò che prevedeva lo stesso Codice di Diritto Canonico.

È necessario anche però ricordare che i docenti del seminario di Belluno, tranne qualche eccezione, avevano preso una posizione critica nei confronti del regime. Il patriarca Luciani nel 1975, nel trentennale della Resistenza, ricordò che nel 1925 l'insegnante di lettere, al termine della lezione del 10 maggio, aveva detto: «Oggi è l'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti: diciamo un *De Profundis* per la sua anima, egli è un martire della libertà».<sup>28</sup>

Dai suoi insegnanti di ginnasio e di liceo, quindi, Luciani imparò anche a sentire il problema della politica, ad interessarsene, sebbene non in maniera diretta.

25 Luciani, *Un prete di montagna*, 142-144.

26 Luciani, *Un prete di montagna*, 144. Falasca, *Mio fratello Albino*, 28.

27 Decreto n. 141 in *Decreta Concilii Provincialis Veneti Secundi quae novae leges esse videntur quatenus in codice iuris canonici non leguntur*, APCA.

28 25 aprile, *OO.*, vol. 7, 62. Matteotti venne assassinato in realtà il 10 giugno 1924, e non il 10 maggio. Sulle ripercussioni che ebbe nell'opinione pubblica il delitto Matteotti e sull'incapacità del Partito Popolare, abbandonato dalla Chiesa, di sfruttare la crisi per riportare l'Italia a una democrazia parlamentare, si veda Kertzer, *Il patto col diavolo*, 78-86.

Dopo la crisi del 1931 fra Chiesa e regime a causa dell'AC, Luciani si mostrò, secondo i testimoni, scevro da simpatie verso il fascismo.<sup>29</sup>

Nel 1932 prese posizione in maniera prudente, ma ferma, di fronte a un oratore fascista, conducendo via dal comizio gli altri chierici.<sup>30</sup> La sorella Antonia, ricordando che il padre di Albino approvò questo atteggiamento senza riserve, aggiunge un tassello importante alla nostra ricostruzione, e cioè l'antifascismo che Luciani, nonostante vivesse in seminario gran parte dell'anno, aveva respirato certamente in famiglia: il padre infatti era socialista.

Il giovane seminarista Luciani, durante l'estate del 1932 e del 1933, tenne varie lezioni al circolo giovanile di AC e dagli appunti presi dal segretario si evince che l'argomento più trattato da Luciani nelle prime due estati fu la fedeltà alla propria fede anche a costo del sangue. Se è vero che il martirio era un pezzo forte anche di un suo professore e maestro, monsignor Angelo Santin, è anche vero che forse in questo esortare a prepararsi al martirio di fronte alle persecuzioni è rintracciabile una connessione diretta con la situazione di tensione creatasi in Italia tra fascismo e Azione Cattolica. Le lezioni tenute negli anni successivi divennero sempre più, invece, spiegazioni di brani del Vangelo e consigli per la vita di fede. Tuttavia, la lezione del 26 luglio 1935, per esempio, potrebbe avere degli addentellati con la contemporaneità: Luciani tiene infatti una lezione sulla stampa antireligiosa. Il tema era stato sempre molto frequentato da don Filippo Carli,<sup>31</sup> ma nel quadro concordatario la stampa fu certamente anche un elemento di tensione tra Chiesa e regime fascista. Ed è innegabile che nelle lezioni e nelle idee sottese all'AC in questo periodo, che si possono evincere dai registri degli incontri, operi un concetto di militanza combattiva e di accoglienza letterale del messaggio evangelico, con la sottolineatura degli aspetti più duri e rigorosi della predicazione di Gesù.<sup>32</sup>

Con la seconda guerra mondiale la posizione contro il fascismo fu sempre prudente ma più decisa.<sup>33</sup> Come la maggior parte del clero bellunese e feltrino, anche Luciani ebbe un atteggiamento di vicinanza alle prime formazioni partigiane, ma mostrò contrarietà verso le azioni inconsulte che avrebbero potuto provocare rappresaglie verso le popolazioni, e diffidenza per le formazioni monopolizzate da comunisti, locali e non.<sup>34</sup>

29 Luciani, *Un prete di montagna*, 262-263.

30 Ricordi di don Serafini in *Il Celentone*; Luciani, *Un prete di montagna*, 84-85.

31 Menegolli, *Il maestro di papa Luciani*.

32 Luciani, *Un prete di montagna*, 145-146.

33 Per l'atteggiamento di Luciani durante la seconda guerra mondiale cfr. Luciani, *Un prete di montagna*, 263-273.

34 Cfr. Tramontin, «La chiesa bellunese», 506.



Queste testimonianze sull'antifascismo, prima prudente e poi più esplicito, di Luciani e del seminario di Belluno vanno comunque certamente calibrate, anche di fronte a studi che dimostrano in modo inequivocabile la fascistizzazione del clero e del popolo italiano.<sup>35</sup>

Un ultimo aspetto della Chiesa di Pio XI che è rintracciabile in maniera indiretta nella giovinezza di Luciani riguarda infatti l'appoggio deciso e ufficiale della Chiesa, anche se non di Pio XI,<sup>36</sup> alla politica di conquista in terra d'Africa e all'intervento in Spagna a fianco delle truppe di Franco.<sup>37</sup>

Quando nell'ottobre del 1935 Mussolini inaugurò la propria aggressiva politica estera, la popolazione italiana, compresi cattolici e gerarchia episcopale, diede pieno sostegno alla propaganda fascista in favore dell'impresa coloniale in Etiopia<sup>38</sup> e anche nella diocesi di Belluno il vescovo invitò i parroci a prendere opportuni accordi con le autorità locali per il canto di un solenne *Te Deum* in ringraziamento al Signore per la vittoria delle armi italiane in Africa Orientale.<sup>39</sup> Su *L'Angelo della Famiglia*, il bollettino parrocchiale di Agordo, proprio nell'anno e mezzo in cui Luciani vi svolse il suo ministero di cappellano, si inaugurò un nuovo editoriale intitolato *Le missioni illustrate* in cui, attraverso foto e riflessioni, si parlava dettagliatamente di India, Africa, ma soprattutto Etiopia ed Abissinia «terre di missione».<sup>40</sup>

Nello stesso periodo, scoppiata la guerra civile in Spagna, gli italiani e la gerarchia episcopale appoggiarono l'intervento dei soldati italiani a fianco delle truppe franchiste. Il bollettino parrocchiale di Agordo mostra le foto delle «orrende carneficine di Spagna»,<sup>41</sup> parlando dell'«abisso» bolscevico spalancato sotto i piedi degli spagnoli e deplorando «l'ira settaria dei sovversivi» che trovava «nuovamente sfogo sulle suore inermi e sulle chiese indifese»<sup>42</sup>, senza nulla dire del comportamento delle truppe franchiste ai danni dei repubblicani.

35 Cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*. Miccoli data il declino della fede dei cattolici italiani in Mussolini solo dal 1942, quando l'esperienza bellica cominciò a rivelarsi fallimentare. Miccoli, «Chiesa cattolica e totalitarismi», 25.

36 Cfr. Vian, «Le chiese e i cristiani nelle due guerre», 463 e Kertzer, *Il patto col diavolo*, 215-234. Secondo Kertzer «l'imperioso pontefice si sentiva impotente di fronte allo zelo bellicista del clero italiano, eppure era angosciato dal danno che il suo silenzio recava alla sua reputazione all'estero», 219.

37 Cfr. Ceci, *Il papa non deve parlare*; Botti, *Nazionalcattolicesimo*.

38 Battelli, *Cattolici*, 116.

39 Lettera del vicario generale Rizzardini dell'8 maggio 1936 ai parroci, in APCA.

40 Luciani, *Un prete di montagna*, 177-179; *L'Angelo della Famiglia*, numeri 2-6 da febbraio a giugno 1936.

41 Cfr. *L'Angelo della Famiglia*, (10), 1936.

42 Cfr. *L'Angelo della Famiglia*, (6-7), 1936.

È facile scorgere in queste vicende una Chiesa che tra il 1933 e il 1938 aveva appoggiato il fascismo per combattere il nemico comune, cioè il comunismo. Ma è difficile sostenere l'esistenza di un rapporto meramente strumentale fra gerarchia e regime: l'atteggiamento di fondo che si coglie, e di cui il bollettino parrocchiale di Agordo è solo un esempio, è quello descritto da Daniele Menozzi di «convinto consenso al fascismo, cui si riconosceva il merito di una ricristianizzazione complessiva, anche se non ancora perfettamente compiuta sul piano istituzionale, della società italiana»<sup>43</sup>.

Infine, studiando la vita di Luciani non si trova traccia, negli anni Trenta, di un aspetto importante della Chiesa di Pio XI e di Pio XI stesso: la diffidenza verso il nazismo e verso Hitler.<sup>44</sup>

Proprio l'indirizzo vaticano che indicava il male peggiore ad Oriente nel comunismo e ad Occidente nel nazismo portò paradossalmente a un più accentuato filofascismo tra il 1933 e il 1938, poiché «il fascismo italiano sembrava l'alternativa filocattolica alla barbarie comunista e al paganesimo razzista»<sup>45</sup>. Ma il nome di Hitler affiora nelle testimonianze che abbiamo su Luciani solo a guerra già avanzata.<sup>46</sup>

#### **4 Gli anni Cinquanta: Pio XI nell'elaborazione catechistica del prete Luciani**

Fra le caratteristiche forse meno evidenti del pontificato di Papa Ratti, ma non per questo meno significative, gli studiosi di storia del pensiero sottolineano lo sforzo di sintesi degli indirizzi catechistici di Pio X e di Benedetto XV fatto da papa Ratti, con l'obiettivo di rendere capillare la catechesi, in forma di vera scuola in tutte le parrocchie, e di controllare e guidare da Roma questo sforzo pedagogico-pastorale.<sup>47</sup>

Nel 1923, con il motu proprio *Orbem catholicum*, Pio XI costituì infatti a Roma un Ufficio Catechistico centrale dipendente dalla Sacra Congregazione del Concilio; nel 1929 la stessa Congregazione istituì gli Uffici Catechistici Diocesani e nel 1935, con il decreto *Provido sane consilio*, tale istituzione venne estesa a tutte le diocesi cattoliche del mondo.

Nel 1929 Pio XI entrò anche nel merito dell'educazione cristiana dei giovani con l'enciclica *Divini Illius Magistri*, condannando il 'naturalismo'

---

43 Menozzi, «L'accordo coi fascismi».

44 Wolf, *Il papa e il diavolo*.

45 De Giorgi, *Mons. Montini*, 179.

46 Secondo la sorella, a commento dell'incontro che Mussolini e Hitler ebbero tra Feltre e Belluno il 19 luglio 1943, Luciani avrebbe detto a voce alta in dialetto «Siamo nelle mani di due pazzi», cfr. Falasca, *Mio fratello Albino*, 68.

47 Cfr. De Giorgi, «Le prospettive della catechesi».

dell'attivismo pedagogico, ma favorendo lo slancio attivistico di massa con l'AC.

Lo sforzo fatto dalla Chiesa negli anni Venti e Trenta di potenziare e organizzare secondo criteri moderni l'evangelizzazione ha certamente fini pastorali che le sono propri, ma credo non vada disgiunto dal vasto disegno di 'riconquista cattolica' della società e dall'intento di combattere il totalitarismo e il comunismo ateo.

Nel clima di innovazioni pedagogico-pastorali 'attivistiche' si inserisce la *Catechetica in briciole*, un libretto destinato ai catechisti delle scuole parrocchiali, opera prima di Albino Luciani.<sup>48</sup> Pubblicata nel 1948 dal giovane vicerettore, può essere definita una sintesi di questi venti anni di impegno pedagogico cattolico in ambito catechistico nello sforzo di marcare la continuità da Pio X a Pio XII.<sup>49</sup>

Le grandi prospettive di azione catechistica indicate dall'opera sono in sintonia esplicita con gli indirizzi di Pio XI continuati da Pio XII: Luciani pone infatti Pio XI nel capitolo di apertura della *Catechetica* indicando nel motu proprio *Orbem Catholicum* e nel decreto *Provido sane*, insieme all'*Acerbo nimis* di Pio X, le leggi umane che hanno imposto e regolato lo studio del catechismo.

La *Catechetica*, per come è scritta, per i suoi contenuti, e per il fatto stesso di essere stata scritta, sembra essere lo stampo della Chiesa di Pio XI nella formazione di Albino Luciani,<sup>50</sup> che continuò per tutta la vita a ritenere la catechesi fondamentale per frenare le spinte secolarizzanti della società. Su questa linea si schierò anche l'episcopato italiano: basti pensare, per esempio, al primo piano pastorale unitario della Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e sacramenti*, del 1971.<sup>51</sup>

---

48 De Giorgi, «Le prospettive della catechesi», 276-282.

49 Cfr. *OO.*, 1, 15-80; Luciani, *Un prete di montagna*, 233-237; De Giorgi, «Le prospettive della catechesi», 285-295.

50 In altre occasioni negli anni di poco successivi alla *Catechetica* Luciani collegherà Pio XI all'importanza e alla grandezza dell'istruzione religiosa: cfr. ad es. *OO.*, 2, 138-200: 194; *OO.*, 2, 220-221: 220.

51 Su questa tendenza della Cei montiniana si vedano: Turbanti, «Il Concilio Vaticano II»; Buonasorte, «Vescovi/4».

## 5 Gli anni Sessanta-Settanta: Pio XI negli scritti del vescovo Luciani

Passiamo ora ad analizzare la presenza di Pio XI nel magistero successivo di Luciani, quindi, la rielaborazione consapevole che un vescovo sempre più importante nel panorama italiano degli anni Sessanta-Settanta ha fatto di questo papa, magari sottolineando strumentalmente alcuni aspetti e tralasciandone altri.

Pur non essendo probabilmente uno dei papi più ammirati e amati da Luciani, un'analisi delle ricorrenze nei testi dei discorsi indica che Pio XI è uno di quelli che lui conosceva meglio e che citò con più frequenza. A differenza però dei passaggi dedicati ad altri papi, in cui Luciani si sofferma ad analizzare in profondità le loro caratteristiche umane e pastorali, lo stile di governo, o a spiegarne gli scritti e il magistero, i riferimenti a Pio XI sembrano invece strumentali ai fini di un insegnamento altro. Spesso si riportano aneddoti della vita di Ratti non per parlare della figura del papa, o del suo insegnamento, ma *en passant*, per sostenere un proprio ragionamento o parlare di un determinato tema.

Nella maggior parte dei casi le citazioni che fa di Ratti sono di carattere anedddotico, tratte verosimilmente dalla biografia scritta dal cardinal Confalonieri nel 1957.<sup>52</sup> Il ripetersi degli stessi aneddoti, sia negli scritti che risalgono all'episcopato cenedese che in quelli concernenti a quello veneziano, suggerisce il carattere forse edulcorato e datato della conoscenza di questo papa da parte di Luciani. E fra le vicende storiche che videro Ratti protagonista, Luciani sceglie spesso quelle meno importanti e meno drammatiche: Pio XI è così il papa che, insieme a Pio XII, aveva desiderato convocare un concilio;<sup>53</sup> il papa delle cinque conferenze di Malines (1921-1926) tra anglicani e cattolici<sup>54</sup> che incoraggiò la pratica dell'ottava di preghiere per l'unità dei cristiani;<sup>55</sup> il papa che nel 'disgraziato affare matrimoniale' di re Boris di Bulgaria irritò la corte bulgara;<sup>56</sup> il papa della *Ad catholici sacerdotii*,<sup>57</sup> della passione alpinistica<sup>58</sup> e della «intensa e appassionata ricerca scientifica»<sup>59</sup>.

---

52 Lo si arguisce da un passaggio in *OO.*, vol. 8, 95-354: 201. Si tratta verosimilmente del volume Confalonieri, *Pio XI visto da vicino*.

53 *OO.*, vol. 2, 445.

54 *OO.*, vol. 2, 440-462: 456. Cfr. anche *OO.*, vol. 7, 376-378: 378.

55 *OO.*, vol. 3, 135-137: 136.

56 *OO.*, vol. 3, 44-48: 47.

57 *OO.*, vol. 8, 95-354: 176.

58 RDPV, 59, 1974, 346-347.

59 RDPV, 58, 1973, 468-470.

Luciani si rifà poi a Pio XI in molte occasioni nelle quali celebra la solennità di qualche santo beatificato o canonizzato da papa Ratti.<sup>60</sup> le virtù dei santi che papa Ratti aveva valorizzato sono quelle che Luciani vuole additare a beneficio di coloro che ascoltano. Ma non c'è alcuna riflessione critica, ad esempio, sul collegamento che potrebbe esserci tra una eventuale 'scelta religiosa' fatta dal papa e il desiderio di rafforzare la Chiesa di fronte alla fascistizzazione della società italiana.<sup>61</sup> gli esempi che Luciani utilizza gli servono per parlare ai suoi contemporanei, ma non per riflettere sul passato.

Posso in questa sede solo soffermarmi su alcuni altri esempi che paiono significativi per quanto riguarda l'elaborazione che la Chiesa italiana fece, negli anni del secondo dopoguerra, della figura e dell'operato di papa Ratti.

Un primo concetto che Luciani, molto significativamente, collega sempre a Pio XI è la prudenza nei confronti di chi governa. Pio XI, che avrebbe sempre detto prima di prendere decisioni «Lasciatemi prima pensare», diventa esempio di prudenza in moltissimi discorsi di Luciani.<sup>62</sup> Questo esempio di ricorso strumentale e aneddótico alla figura di Pio XI pare più significativo di altri, perché suggerisce un'interpretazione non neutrale del suo pontificato, evidentemente segnato, secondo Luciani, dall'esercizio della prudenza. Una valutazione che in sede storiografica si potrà certamente discutere e criticare,<sup>63</sup> ma che può risultare significativa per comprendere la percezione che rimase nella gerarchia ecclesiastica dello stile di governo di Ratti.

In secondo luogo, in un discorso dai toni apocalittici dell'aprile 1977, all'interno dell'ampio dibattito in corso in Italia sull'aborto, Luciani si sofferma a parlare degli attacchi che erano stati portati ad alcune sedi di Comunione e Liberazione. Sottolinea che si stava vedendo «in edizione peggiorata» il clima anticlericale del 1931, quando Pio XI aveva scritto l'enciclica *Non abbiamo bisogno* e le 'squadracce' attuavano le loro azioni punitive.<sup>64</sup>

Pio XI è poi per Luciani il papa del deciso anticomunismo,<sup>65</sup> che intervenne su questo tema con forza e senza timori. Luciani difende in questo

---

60 Cfr. *OO.*, vol. 3, 37-42: 41; vol. 3, 163-175: 166; vol. 5, 89; vol. 6, 14-17: 16; vol. 6, 193-198: 197; vol. 6, 203-216: 215.

61 Secondo Nicola Buonasorte sarebbe un tassello di questa 'scelta religiosa' rattiana contro il fascismo anche la nomina di Elia Dalla Costa a Firenze del 1931. Cfr. Buonasorte, «Vescovi/4».

62 Ad esempio *OO.*, vol. 1, 252-260: 256; vol. 3, 141-155: 146; vol. 7, 202-211: 205.

63 Cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*.

64 Cfr. Luciani, «In occasione dell'incontro».

65 Anche se Luciani smussa i contenuti anticomunisti della *Divini Redemptoris* in *Gente Veneta*, 9 aprile 1977, 3.

caso Paolo VI e l'Ostpolitik vaticana degli anni Sessanta-Settanta dicendo che la Chiesa deve sempre cercare le forme adatte «a non danneggiare i pastori e i fedeli che vivono sotto governi persecutori»<sup>66</sup> (queste ultime parole non sembrano però alludere al silenzio della Chiesa di fronte alla persecuzione degli ebrei durante la seconda guerra mondiale, ma solo ai governi comunisti dell'est-Europa).

## 6 La questione del Concordato

Infine, Pio XI compare a più riprese nel magistero di Luciani negli anni Settanta, quando il tema del Concordato del '29 viene affrontato alla luce delle trattative che intercorsero fra Stato italiano e Santa Sede in vista della revisione concordataria.

Il complesso dibattito e confronto fra Chiesa e Stato italiano sulla revisione, la riscrittura o, secondo altri, l'abolizione del Concordato era iniziato già negli anni Sessanta, sia a livello civile, con l'affermazione della laicità dello stato, sia a livello ecclesiale, con l'area del dissenso cattolico o, comunque, di chi voleva un'interpretazione radicale del Concilio Vaticano II, che premeva per una chiesa libera da legami e compromessi con il potere dello Stato. I primi interventi in Parlamento su questo tema e i primi tentativi di accordo bilaterale risalgono al 1967. A far sentire come urgente la soluzione del problema erano stati però la legge Baslini-Fortuna sul divorzio, approvata nel 1970, denunciata dalla CEI come una rottura unilaterale del patto concordatario, e il successivo referendum abrogativo della legge del 1974, ai quali si aggiunse, nella seconda metà degli anni Settanta, il dibattito in parlamento sull'aborto legalizzato. Il Regno, nell'aprile del 1977, aveva reso pubblica la bozza di revisione del concordato e dichiarato le ragioni per cui tale revisione doveva avvenire.<sup>67</sup>

È chiaro che la Chiesa italiana degli anni Settanta non ha potuto prescindere da un confronto con il concordato del '29 e con le scelte di papa Ratti. Ed è chiaro che il confronto non era semplice, né da un punto di vista storico, né per quanto riguarda la surriscaldata temperie degli anni Settanta sull'argomento.

In tutti i suoi interventi a favore della revisione del Concordato, Luciani chiama in causa papa Ratti, offrendo una lettura delle vicende storiche funzionale ai suoi obiettivi retorici. Una lettura che potremmo estendere alla CEI degli anni Settanta tutta intera, visto che, sulla questione della revisione del Concordato, i vescovi italiani presero posizioni molto simili,

---

66 RDPV, 63, 1978, 88-95.

67 Cfr. «Attualità», 52.

e visto che Luciani venne scelto pochi mesi dopo dal Conclave come nuovo pontefice, in grado quindi di rappresentare la chiesa tutta.

Quale immagine di Pio XI viene fuori dall'analisi degli interventi di Luciani sul Concordato? Che tipo di rapporti portarono il papa, secondo il patriarca di Venezia, ad accettare la conciliazione con il Duce? Quali convenienze c'erano da parte del regime? E da parte del Vaticano?

Certamente Luciani era consapevole delle critiche che erano state mosse al pontificato di Ratti, alla conciliazione e all'aperto sostegno dato dall'episcopato italiano al regime non solo negli anni Venti; critiche che negli anni Settanta si collegavano alla dura contestazione da parte di ampi settori del mondo laicale, anche cattolico, dell'intervento dei vescovi nel settore politico-sociale. Luciani si chiede, ad esempio, se Pio XI avesse fatto bene a lodare i vescovi che avevano partecipato alla battaglia del grano<sup>68</sup> e la sua risposta non è univoca, bensì interlocutoria.<sup>69</sup> Nel caso del Concordato, però, Luciani risponde alle critiche che vengono fatte a Pio XI senza ambiguità, difendendolo:

Oggi molti citano volentieri il concilio, il quale ha detto che si deve collaborare con tutti, anche con gli avversari della chiesa, per promuovere il bene. Giusto. Ma allora la cosa va applicata anche a Pio XI. Non si può deplorarlo per aver collaborato a fin di bene con uomini che egli stesso giudicava avversari della chiesa.<sup>70</sup>

A chi gli obiettava che Pio XI aveva chiamato Mussolini «l'uomo della provvidenza», Luciani ricorda che, innanzitutto, il testo preciso di Pio XI suonava in modo un po' diverso, avendo egli definito il Duce «un uomo come quello, che la provvidenza ci ha fatto incontrare». Luciani poi, ponendosi in continuità con un altro ecclesiastico che possiamo ben considerare rappresentativo della chiesa italiana del secondo dopoguerra, si rifà a ciò che Roncalli asserì in un discorso per la commemorazione dei Patti Lateranensi in San Marco nel 1954: nonostante Mussolini fosse divenuto, in seguito, motivo di grande tristezza per il popolo italiano, è umano e cristiano ricordare «la sua valida e decisa cooperazione allo studio e la conclusione dei patti lateranensi»<sup>71</sup>.

Chiaramente, Luciani non poteva che presentare in modo positivo e come necessaria la conciliazione del '29, dal momento che sosteneva negli

---

68 La storiografia da allora ha potuto approfondire la figura di papa Ratti e oggi è documentato il suo imbarazzo di fronte alla partecipazione in massa del clero alla celebrazione della 'battaglia del grano' del 9 gennaio 1938 (cfr. Kertzer, *Il patto col diavolo*, 265-267).

69 *OO.*, vol. 3, 391-442: 403.

70 RDPV, 61, 1976, 533-537.

71 RDPV, 61, 1976, 533-537.

anni Settanta la necessità di una revisione del concordato, e non di una cancellazione.

Secondo il patriarca di Venezia la Santa Sede di fronte al fascismo che nel '26 si era già «rivelato per quello che era» aveva due possibilità: resistenza ad oltranza oppure patteggiamento «che garantisse alla Chiesa un po' di pace e impegnasse il governo con vincoli giuridici davanti al mondo. Preferì il patto: fece bene o fece male? Non bisogna giudicare con il senno di poi».<sup>72</sup>

Il rapporto di papa Ratti con il regime aveva per Luciani una funzione anticomunista; ma va aggiunto che la conciliazione tra Chiesa e regime del '29 viene presentata da lui come necessaria non solo in funzione anticomunista, bensì anche in funzione antifascista. La Chiesa, insomma, consapevole della pericolosità dei governi totalitari, aveva stretto patti con il nemico per limitarne l'azione.<sup>73</sup>

Luciani cerca chiaramente di difendere Pio XI dall'accusa di essere stato connivente con il fascismo. Evidenza che se è vero che «il fascismo ha sfruttato il concordato a proprio vantaggio», è anche vero che la questione romana si trascinava ormai da anni e che i tentativi di risolverla erano cominciati ben prima che il fascismo si manifestasse. Per questo motivo presenta la conciliazione come un'iniziativa presa da parte vaticana prima ancora che romana: inizialmente con i vescovi Scalabrini e Bonomelli, in tempi non ancora maturi; poi con Benedetto XV nel '19 per mezzo del card. Cerretti; infine con Pio XI, che impartendo, appena eletto, la sua prima benedizione dalla loggia esterna di San Pietro, avrebbe fatto capire che desiderava la pacificazione con l'Italia già nel febbraio del 1922, mentre il fascismo cominciò ad affermarsi solo nell'ottobre seguente.

Continuando la sua ricostruzione storica, Luciani racconta come nel conclave che elesse papa Ratti il cardinal Maffi rifiutò di essere eletto proprio per timore di essere considerato troppo vicino al re, e dunque di essere di ostacolo alla conciliazione: Luciani trasforma, insomma, papa Ratti nel papa della conciliazione fin da prima della sua elezione.<sup>74</sup>

Per allontanare definitivamente ogni accusa di filofascismo da papa Ratti (e dal Concordato), Luciani forza forse la storia, descrivendo un papa che aveva fin dall'inizio previsto le derive fasciste, ma che guardava al bene della Chiesa e:

si sentiva in corpo energia da vendere per denunciare eventuali future strumentalizzazioni. Lo dimostrò in seguito con i fortissimi discorsi pubblici in cui definì 'ereticali e peggio che ereticali' certe affermazio-

---

72 RDPV, 61, 1976, 533-537.

73 Maggio 1961, *OO.*, vol. 2, 292-298: 293; gennaio-febbraio 1962, *OO.* vol. 2, 396-432.

74 Cfr. «Il Concordato va aggiornato non rifatto», 5.



ni mussoliniane; con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*; con il discorso allusivo alla guerra dell'Etiopia, in cui citò le parole bibliche *disperde gentes quae bella volunt*.<sup>75</sup>

Il Concordato «già nel 1922 appariva una pera matura», che Mussolini seppe cogliere durante le trattative con la Santa Sede fra il '26 e il '29, sanando il conflitto di chi si sentiva insieme buon cattolico e buon italiano.<sup>76</sup>

Lo stesso Pio XI aveva spiegato con che animo si era accinto alle trattative, dicendo che «Quando si tratta di salvare le anime, ci sentiamo il coraggio di trattare anche con il diavolo»<sup>77</sup> e Luciani ricorda i vari concordati firmati dalla Santa Sede con l'intento di rimanere libera di evangelizzare.

Da questa visione dei fatti, la Chiesa aveva tratto dal concordato solo un po' di pace e la possibilità di impegnare il governo davanti al mondo con vincoli giuridici. La storia dei concordati secondo Luciani è infatti per lo stato storia di vantaggi, oltre che di oneri, ma per la chiesa è sempre «*historia dolorum*. È la scelta del male minore in vista di un bene maggiore»<sup>78</sup>.

Le critiche al concordato e alla sua nuova revisione erano molto forti, a livello ecclesiale, da un lato da parte dei conservatori, che non accettavano il principio conciliare della libertà religiosa; dall'altro aspetto, da parte di quella corrente radicale secondo la quale la Chiesa, per essere evangelica, «dovrebbe essere tutta spirito, tutta povertà, mettendo la propria speranza soltanto sui mezzi di Dio e non su quelli degli uomini, come sono, appunto, le strutture concordatarie». Di fronte a questo tipo di critiche, Luciani ammette che la chiesa aveva ottenuto anche dei privilegi, «che urtano con la sensibilità democratica»: Luciani definisce questi privilegi «foglie secche del concordato» che «dovrebbero cascare per comune accordo fra le parti»<sup>79</sup>.

In conclusione, va evidenziato che quest'immagine di papa Ratti come 'papa del Concordato' è proprio l'immagine che, alla morte di Pio XI, il cardinal Pacelli volle venisse messa in risalto dalla stampa vaticana e cattolica italiana, tralasciando invece il contrasto con il regime e con il nazismo.<sup>80</sup>

75 RDPV, 61, 1976, 533-537.

76 Cfr. *Gente Veneta*, 12 febbraio 1977, 5.

77 *OO.*, vol. 8, 594-600. Cfr. anche RDPV, 63, 1978, 88-95 e «Un centenario dimenticato», *Gente Veneta*, 11 dicembre 1976, 3. Sull'«interesse superiore» che guidava Pio XI si veda anche Ceci, *L'interesse superiore*.

78 *OO.*, vol. 3, 594-600.

79 *OO.*, vol. 3, 594-600.

80 Kertzer, *Il patto col diavolo*, 360.

## 7 Conclusioni

L'obiettivo che mi sono posta, attraverso un caso studio, è stato cercare di ricostruire la recezione di Pio XI nel clero italiano prima e dopo la Seconda guerra mondiale.

Abbiamo rilevato, negli anni Trenta, un giudizio sostanzialmente positivo sulla conciliazione del '29 e forse sui primi anni del regime; giudizio trasformatosi in diffidenza e prudente antifascismo dopo i dissidi con l'AC. Ma anche un chiaro appoggio da parte del mondo cattolico italiano, nella seconda metà degli anni Trenta, alla politica coloniale del regime in vista della cristianizzazione delle terre d'Africa e l'appoggio alla dittatura franchista in chiave anticomunista; nonché una chiusura della parte maggioritaria della chiesa italiana, fino agli anni Cinquanta, verso le correnti culturali innovatrici, in particolare francesi.

Negli anni Quaranta e Cinquanta mi è parso di poter cogliere le tracce della Chiesa di Pio XI nella valorizzazione della centralizzazione catechistica e nel tentativo di Luciani di sfruttare i nuovi metodi pedagogici per l'insegnamento del catechismo.

In seguito, si è evidenziato il silenzio di Luciani sugli aspetti più contraddittori del pontificato rattiano, sostituito a volte dalla citazione aneddótica usata come artificio retorico. Ho anche cercato di analizzare la strumentalizzazione del pontificato rattiano da parte di Luciani, in particolare in occasione della revisione del concordato nella difficile temperie degli anni Settanta: da questa rielaborazione emerge l'immagine utile in quegli anni di un pontefice prudente, pragmatico, che firma i patti lateranensi con Mussolini con riluttanza, quasi obbligato dalla Storia, considerandoli il male minore, in funzione tanto anticomunista quanto antifascista.

Albino Luciani è il risultato, emblematico e rappresentativo, in primo luogo della traiettoria culturale e formativa di molti preti italiani formati sotto Pio XI, visto il percorso educativo tradizionale svolto in epoca fascista in un modello di seminario diffuso in tutta Italia fino al Vaticano II e anche oltre; in secondo luogo, Luciani, con il crescere degli incarichi da lui assunti a livello ecclesiale, pare, nel secondo dopoguerra, sempre più rappresentativo delle linee di tendenza moderate dell'episcopato italiano.

## Archivi

APCA = Archivio parrocchiale di Canale d'Agordo

RDPV = Rivista Diocesana del Patriarcato di Venezia

## Fonti

«Attualità». *Il Regno*, aprile 1977, 52.

Giovanni Battista Montini - Paolo VI. Toscani, Xenio (a cura di), *Carteggio*, vol. 1, 1914-1923, 2 tomi. Brescia; Roma: Istituto Paolo VI; Edizioni Studium, 2012.

Giovanni XXIII. *Lettere ai familiari 1901-1961*. Capovilla, Loris Francesco (a cura di). Milano: Mondadori, 1980.

«Il Concordato va aggiornato non rifatto». *Gente Veneta*, 12 febbraio 1977, 5.

Luciani, Albino. «In occasione dell'incontro *In difesa della vita*». *L'Osservatore Romano*, 21 aprile 1977.

Albino Luciani - Giovanni Paolo I. *Opera Omnia*, 9 voll. Fedalto, Giorgio (a cura di). Padova: Edizioni Messaggero, 1988.

«Un centenario dimenticato», *Gente Veneta*, 11 dicembre 1976, 3.

## Bibliografia

Battelli, Giuseppe. *Cattolici. Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996)*. Torino: Società Editrice Internazionale, 1997.

Botti, Alfonso. *Nazionalcattolicesimo e Spagna Nuova 1881-1975*. Milano: Franco Angeli, 1992.

Buonasorte, Nicla. «Vescovi/4. I fari dell'episcopato». Melloni 2011, 853-868.

Ceci, Lucia. *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra in Etiopia*. Roma-Bari: Laterza, 2010.

Ceci, Lucia. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari: Laterza, 2013.

Confalonieri, Carlo. *Pio XI visto da vicino*. Torino: SAIE, 1957.

Cracco, Giorgio. «Dal Veneto al mondo. Davvero». Vian 2010, 11-20.

Cracco, Giorgio. «Modelli di papi e idee sul papato negli scritti di Albino Luciani». Vian 2010, 443-481.

De Giorgi, Fulvio. «Giovanni Battista Montini nella prima metà del Novecento. Dalla 'civiltà cattolica' alle modulazioni diverse della 'civiltà cristiana'». Papetti, Renato (a cura di), *Verso la civiltà dell'amore* = Colloquio internazionale di studio, (Concesio, 24-25-26 settembre 2010). Brescia; Roma: Istituto Paolo VI; Edizioni Studium, 2012, 23-44.

- De Giorgi, Fulvio. *Mons. Montini. Chiesa cattolica e scontri di civiltà nella prima metà del Novecento*. Torino: il Mulino, 2012.
- De Giorgi, Fulvio. *Paolo VI. Il Papa del moderno*. Brescia: Morcelliana, 2015.
- De Giorgi, Fulvio. «Le prospettive della catechesi nell'Italia della prima metà del Novecento e l'opera di Albino Luciani». Vian 2010, 257-295.
- De Rosa, Gabriele. *Il Partito Popolare Italiano*. Roma-Bari: Laterza, 1988.
- Falasca, Stefania (a cura di). *Mio fratello Albino. Ricordi e memorie della sorella di papa Luciani*. Roma: TrentaGiorni, 2003.
- Fattorini, Emma. *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*. Torino: Einaudi, 2007.
- Ferrari, Liliana. *Una storia dell'Azione Cattolica. Gli ordinamenti statutari da Pio XI a Pio XII*. Marietti: Genova, 1990.
- Fouilloux, Etienne. *Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II, 1914-1962*. Paris: Desclée de Brouwer, 1998.
- Fouilloux, Etienne. «Intransigeance catholique et 'monde moderne', 19ème-20ème siècles». *Revue d'histoire ecclésiastique*, 96 (1-2), 2001, 71-86.
- Guasco, Alberto; Perin, Raffaella (eds.). *Pius XI. Keywords. International Conference. Milan (2009)*. Münster: Lit, 2010.
- Guasco, Maurilio. *Storia del clero in Italia dall'Ottocento ad oggi*. Bari: Laterza, 1997.
- Kertzer, David I. *Il patto col diavolo. Mussolini e papa Pio XI. Le relazioni segrete fra il Vaticano e l'Italia fascista*. Trad. di Leonardo Clausi. Milano: Rizzoli, 2014.
- Luciani, Patrizia. *Un prete di montagna. Gli anni bellunesi di Albino Luciani (1912-1958)*. Padova: Edizioni Messaggero, 2003.
- Luciani, Patrizia. «Una vocazione familiare. Giovanni Battista Montini nel Carteggio 1914-1923». *Annali di Scienze Religiose*, 6, 2013, 271-287.
- Melloni, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, società, stato, 1861-2011*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011.
- Melloni, Alberto. «Cristiani d'Italia. Introduzione». Melloni 2011.
- Menegolli, Giorgia. *Il maestro di papa Luciani. La figura e l'opera pastorale di don Filippo Carli a Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934*. Belluno: Tipi Edizioni, 2014.
- Menozzi, Daniele. «L'accordo coi fascismi». Filoramo, Giovanni; Menozzi, Daniele (a cura di), *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*. Bari: Laterza, 1997, 199-210.
- Menozzi, Daniele. «Giudaica perfidia». *Uno stereotipo antisemita fra liturgia e storia*. Bologna: il Mulino, 2015.
- Miccoli, Giovanni. «Chiesa cattolica e totalitarismi». Ferrone, Vincenzo (a cura di), *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*. Firenze: Olshcki, 2004, 1-26.
- Moro, Renato. *La chiesa e lo sterminio degli ebrei*. Bologna: il Mulino, 2002.

- Passelecq, Georges; Suchecky, Bernard. *L'enciclica nascosta di Pio XI*. Trad. di Sandro Toni. Milano: Corbaccio, 1997.
- Perin, Raffaella. «Pio XI e la mancata lettera sugli ebrei a Mussolini». *Rivista di Storia del cristianesimo*, 10 (1), 2013, 181-206.
- Sale, Giovanni. *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione*. Milano: Jaka Book, 2007.
- Serafini, Igino. «Papa Giovanni Paolo mi disse: "Chi l'avrebbe mai pensato?"». *Il Celentone*, 59 (4), 1978, 11-12.
- Tramontin, Silvio. «La chiesa bellunese e feltrina e la resistenza». Tiezza, Nilo (a cura di), *Diocesi di Belluno e Feltre*. Padova: Gregoriana libreria editrice, 1996, 506.
- Turbanti, Giovanni. «Il Concilio Vaticano II e l'Italia». Melloni 2011, 303-316.
- Vian, Giovanni. *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*. Roma: Herder, 1998.
- Vian, Giovanni (a cura di), *Albino Luciani dal Veneto al mondo*. Roma: Viella, 2010.
- Vian, Giovanni. «Le chiese e i cristiani nelle due guerre mondiali e di fronte ai totalitarismi». Potestà, Gian Luca; Vian, Giovanni (a cura di), *Storia del cristianesimo*. Bologna: il Mulino, 2014, 463.
- Wolf, Hubert. *Il papa e il diavolo. Il Vaticano e il Terzo Reich*. Trad. di Paolo Scotini. Roma: Donzelli, 2008.
- Zambarbieri, Annibale. «Albino Luciani tra 'vecchia' e 'nuova' teologia». Vian 2010, 311-354.

